

## E adesso le proveranno tutte per non farci andare alle urne

**Massimo Teodori**

**C**he la coalizione di centrosinistra chiamata Ulivo con l'apporto determinante di Rifondazione fosse nel Paese in minoranza era una cosa nota. Il leader del Pds Massimo D'Alema ha più volte espresso in pubblico il suo timore dello scarto politico in cui il Paese vive tra la forza effettiva della coalizione che attualmente gestisce il potere e il consenso del Paese. Anche nei suoi ambigui atteggiamenti nei confronti di personaggi come Di Pietro, si rifles-

teva nel capo del Pds la consapevolezza che il centrodestra fosse nel Paese in maggioranza.

Ora questa realtà è sancita da un sondaggio d'opinione condotto dall'Explorer e pubblicato ieri sulla Stampa. Che sia il giornale torinese, notoriamente allineato su posizioni di sostegno al governo, a proclamare le difficoltà di Prodi e della sua maggioranza, è una garanzia anche per gli scettici.

L'indice di gradimento del governo in carica è sceso da 35 punti nel giugno di quest'anno (...)

(...) a 29 punti. È lo stesso sondaggista che dà una spiegazione del fenomeno: «La fase 2 del governo a guida dell'Ulivo si conferma ancora bloccata, confusa fra gli attriti tra maggioranza e Rifondazione sulla finanziaria, le polemiche sulle affermazioni di Visco in materia di eurotassa, quelle sul sequestro Sgarrella e sulla commissione Tangentopoli, l'aspro confronto sulle vie d'uscita dalle indagini sulla corruzione». Come poteva essere altrimenti? Il governo ha molto promesso e molto illuso gli italiani, ma al dunque sui temi essenziali dei diritti e libertà civili (giustizia) e su quelli del portafoglio (disoccupazione e tasse) è stato una delusione dietro l'altra.

La stessa popolarità di Prodi è al minimo storico: è misurata dal sondaggio a quota 53 rispetto al 59 di giugno. Evidentemente il volto bonario ed «emiliano» del presidente del Consiglio e la sua furba navigazione tra Di Pietro e Bertinotti non riescono più a incantare i cittadini. Credo tuttavia che questi dati non debbano eccessivamente rallegrare chi non appoggia il governo. Per il fatto che

una maggioranza che non si sente più tale, e che è sostanzialmente delegittimata, può abbandonarsi a colpi di testa pur di mantenere il potere, inducendo i massimi responsabili della continuità istituzionale a secondare strumentalmente la spinta a mantenere a ogni costo lo status quo. In questa situazione quando saranno convocate nuove elezioni? Difficilmente a breve, anche se fosse costituzionalmente corretto.

I dati dell'Explorer sono ancora una volta una frustata sull'Ulivo. Se si votasse domani, il centrosinistra composto da Ulivo più Rifondazione raggiungerebbe il 42% dei consensi a fronte del 44-45% che raggiungeva nei precedenti sondaggi della primavera e dell'estate. Il Polo per le libertà, al contrario, passerebbe del 40,5% di aprile al 43,8 di giugno, al 44,8 di oggi. Quel che maggiormente impressiona è che mai nella storia italiana del dopoguerra lo schieramento di centrosinistra - che questa volta comprende anche pezzi del mondo cattolico (il Ppi) e dei gruppi ultramoderati quali certamente sono i diniani e i dipietristi - è sceso così in basso.

Bisogna risalire al fronte popolare del 1948 per trovare un così scarso consenso, ma allora c'era, per così dire, la paura dei cosacchi alle porte che spostava grandi masse di voti popolari.

Oggi i cosacchi non ci sono più, eppure se andiamo ad esplorare i dati sulla popolarità dei leader in vista dell'eventuale elezione diretta del presidente della Repubblica, troviamo che i principali leader dell'Ulivo, Di Pietro e D'Alema, arretrano nella fiducia popolare e che Prodi ha un numero di sostenitori risibile. E come si fa a non vedere che al primo posto c'è Gianfranco Fini (13,2) e al terzo posto Berlusconi (9,3) inframmezzati dal presidente in carica Scalfaro? In questa situazione c'è solo da sperare che coloro che attualmente hanno la responsabilità della maggioranza di governo rispettino la regola fondamentale di una democrazia liberale. La sovranità appartiene al popolo che deve esprimersi. E non vi sono escamotage che tengano per recuperare una fiducia che ormai sembra avviata verso un inarrestabile declino.

Il Giornale  
15 settembre 98

(17)